

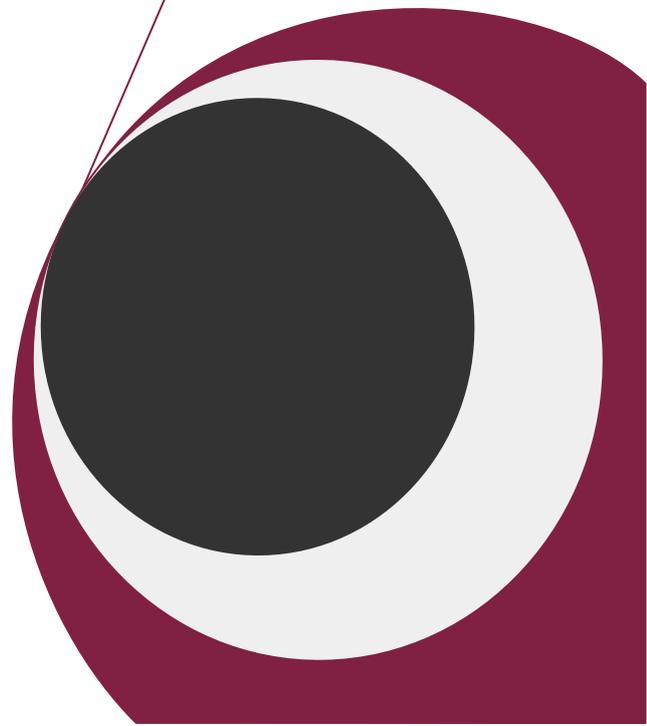
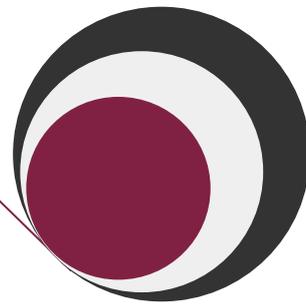


**PEGASO**

Università Telematica

**“LA FILOSOFIA ROMANTICA”**

**PROF. SSA CATERINA VALENTINO**



# Indice

<b>1</b>	<b>ROMANTICISMO E IDEALISMO</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>FREDRICK SCHELLING</b>	<b>8</b>
2.1	L'IDEALISMO FISICO-OGGETTIVO	8
2.2	IDEALISMO ESTETICO	10
<b>3</b>	<b>HEGEL: DALLA RAGIONE KANTIANA ALLO SPIRITO ASSOLUTO DI HEGEL</b>	<b>12</b>
3.1	IL SISTEMA HEGELIANO	12
<b>4</b>	<b>IL MONISMO E LA DIALETTICA</b>	<b>14</b>
<b>5</b>	<b>HEGEL: LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO SOGGETTIVO</b>	<b>17</b>
<b>6</b>	<b>HEGEL: LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO OGGETTIVO</b>	<b>19</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>22</b>

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

# 1 Romanticismo e Idealismo

Il Romanticismo è il movimento filosofico, letterario, artistico che, nato in Germania negli ultimi anni del Settecento, si diffonde in tutta Europa nei primi anni dell' Ottocento. È caratterizzato sia dall'esaltazione del sentimento e sia dall'atteggiamento antilluministico che pervade ogni aspetto della vita.

Il motivo più profondo del Romanticismo è il rifiuto della ragione Illuministica, di quella ragione che si basa sul principio dell'evidenza e della dimostrabilità cartesiana.

Per i Romantici, la ragione è accusata degli eccidi della Rivoluzione Francese, di essere incapace di comprendere la realtà profonda dell'uomo, dell'universo e di Dio, relegandolo nella conoscenza fenomenica Kantiana.

Sulla ragione illuministica prevale l'esaltazione della spontaneità e profondità del sentimento e dell'arte. Il sentimento infatti, nutrito di riflessioni, viene considerato superiore al pensiero, lo strumento privilegiato per la comprensione della realtà: "un Dio è l'uomo quando sogna, un mendicante quando pensa".

Tra gli aspetti caratterizzanti del Romanticismo vi è anche il recupero delle religioni positive; il culto della storia in cui il soggetto sarà Dio; la tensione all'infinito e una nuova concezione della natura.

L'Idealismo, con alcuni distinguo, è l'interpretazione filosofica all'interno della corrente romantica. Sebbene già in Kant abbiamo riscontrato alcuni temi propri del Romanticismo in riferimento soprattutto alla libertà ed alla concezione dell'arte, il Kantismo è accusato dall'Idealismo di lasciare il mondo reale all'esterno del soggetto conoscente: il noumeno, l'in sé della realtà non è conoscibile ma solo pensabile.

Esso, però, c'è e limita e condiziona l'io. L'io è un io finito, solo ordinatore della realtà mentale (Metafisica del Finito). L'io degli Idealisti, invece, è il Creatore del mondo reale, umano e

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

naturale e non ha più solo il compito di scoprire i propri limiti e le proprie possibilità, è il principio unico di tutto (monismo), tutto è spirito e lo spirito è causa della natura che esiste solo per l'Io e in funzione dell'Io. Se lo Spirito crea, dunque, la realtà e la natura, non ha autonomia propria ma è solo un suo strumento dialettico (è procedere per opposti, porre qualcosa, contrapporre qualcosa a qualcosa, determinare una sintesi superiore): ciò è poeticamente esemplificato da Ovali nelle aggiunte finali de "I Discepoli" di Mais: "accadde a uno di alzare il velo della dea di Sais, ma cosa vide? Egli vide meraviglie delle meraviglie se stesso". Si inaugura una nuova metafisica dell'infinito. Per gli Idealisti la Dea velata è il simbolo del mistero dell'Universo, l'uomo che giunge a scoprirle è il filosofo idealista che, dopo una lunga ricerca, comprende che la chiave di spiegazione di ciò che esiste lungamente cercata dai filosofi fuori dell'uomo, in un Dio trascendente o nella natura è in lui: l'uomo, il filosofo, è Dio.

Pur se preparato da un gruppo di seguaci immediati di Kant che dibatterono sul Dualismo kantiano tra fenomeno e noumeno, secondo cui la conoscenza era possibile solo sulla realtà sensibile (l'in sé, la realtà noumenica, era esistente a prescindere dalla conoscenza) l'iniziatore dell'Idealismo è Fichte.

**Giovanni Amedeo Fichte** (1762-1814) studiò teologia a Jena. Dopo vari anni di precettorato a Zurigo, Varsavia e Danzica, fu chiamato alla cattedra di filosofia a Jena (1794). Dimissionario in seguito al conflitto che le sue dottrine e il suo carattere gli procurarono con le autorità governative, ecclesiastiche e con gli stessi studenti, accettò la cattedra a Berlino nel 1799. Morì per un contagio preso curando i feriti della guerra contro Napoleone, da lui così fervidamente vaticinata. Opere principali: Dottrina della scienza, Discorsi sulla missione del dotto, Discorsi sulla nazione tedesca.

È stato Fichte ad avvertire con chiarezza il punto debole del noumeno e, raccogliendo quanto era già stato da altri obiettato, a svolgere una critica decisiva.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Fichte mira a fare della filosofia la “scienza della scienza”, cioè un sapere assoluto e perfetto. Vuole dunque evidenziare il principio fondamentale su cui si fonda la validità di ogni scienza.

La filosofia tradizionale aveva posto il principio d'identità come *base fondamentale* del sapere ( $A = A$ : ogni cosa è uguale a se stessa, “il triangolo è triangolo” e non un'altra figura). In realtà tale principio, osserva F., non rappresenta il primo principio della scienza poiché esso implica un principio ulteriore: l'Io che pone l'identità logica  $A = A$ . Ma l'Io non può porre l'identità di nessuna cosa con se stessa se prima non afferma implicitamente la propria esistenza e l'identità dell'Io con se medesimo. Ecco dunque che l'identità dell'Io ( $Io = Io$ ) viene prima dell'identità delle cose ( $A = A$ ) e rappresenta il *principio supremo* del sapere. Il principio fondamentale della dottrina della scienza è dunque l'Io o l'Autocoscienza. Noi possiamo dire che qualcosa esiste solo rapportandolo alla nostra coscienza, ossia facendone un essere – per – noi. A sua volta la coscienza è tale solo in quanto coscienza di se medesima. *La coscienza è il fondamento dell'essere, l'autocoscienza è il fondamento della coscienza*. Ecco, dunque, il primo principio della Dottrina della scienza. “L'Io pone se stesso”. L'Io, cioè, non è posto da altri ma si pone da sé, come attività autocreatrice che coincide con l'autocoscienza, cioè con l'intuizione intellettuale che l'Io ha di se stesso. “L'Io è quel che esso si pone. Esso è, in pari tempo, l'agente e il prodotto dell'azione”. Questo concetto capovolge radicalmente l'assioma filosofico tradizionale. Per la metafisica classica, infatti, l'individuo prima è e poi diviene (*operari sequitur esse*). Per F., al contrario, l'individuo prima diviene e poi è, anzi, è, nella misura in cui diviene, cioè si pone come autocoscienza di sé (*esse sequitur operari*). All'antica metafisica dell'essere o dell'oggetto, F. sostituisce una nuova metafisica dello spirito o del soggetto (Goethe: “In principio era l'azione”). Il secondo principio è: “L'Io pone il non-Io nell'Io”. L'Io, infatti, non solo pone se stesso, ma oppone anche a se stesso qualcosa che, in quanto gli è opposto, è un non-io (oggetto, mondo, natura). Tale non-Io è tuttavia

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

posto dall'Io e quindi nell'Io. Senza questa opposizione interna, in cui il non-io limita l'Io e l'Io limita il non-Io, non sarebbe possibile l'autocoscienza dell'Io. Il terzo principio è "L'Io oppone nell'Io all'Io divisibile un non-Io divisibile". Significa che l'Io, avendo creato il non-Io, si è limitato, cioè da Io puro ed infinito è divenuto io empirico e finito (divisibile = molteplice empirico e finito). In conclusione, i tre momenti della deduzione assoluta di F. (assoluta e non trascendentale come quella kantiana perché non spiega soltanto come è possibile il conoscere ma come sono possibili le cose) sono:

- Il porsi dell'Io o Io puro o infinito (assoluto, incondizionato ma senza storia e reale autocoscienza);
- L'autocontrapposizione interna del non-Io (mondo, empiricità, limite);
- La consapevolezza dell'Io come frutto della sintesi infinito – finito, cioè l'Io finito (empirico, storicizzato, determinato, limitato, ma cosciente).

I tre momenti non vanno interpretati come successioni cronologiche, nel senso che prima esiste l'Io infinito, poi l'Io che pone il non-Io ed infine l'Io finito, ma come distinzioni puramente logiche dal momento che tale processo è simultaneo continuo. L'Io infatti non può porre se stesso se non pone nello stesso tempo il non-Io, non può essere veramente autocosciente se non si autolimita con la realtà concreta. L'uomo, quindi, per F., risulta finito e infinito al tempo stesso. Finito, perché limitato dal non-Io, infinito, perché il non-Io è posto liberamente dall'Io. Ecco il dramma dell'esistenza umana: essere divaricata tra l'infinito che lo costituisce ed il finito che lo definisce. L'uomo è tensione verso la libertà ovvero un continuo sforzo (Streben) di superamento del limite.

L'attività infinita dell'Io si realizza attraverso le cose finite. Il divenire dell'Io è basato sul non-Io, cioè sul limite. L'Io ha autocoscienza di sé proprio grazie a quel limite, cioè grazie a

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

qualcosa di esterno e di opposto all'Io. L'Io si è fatto finito per potersi affermare come infinito, ha creato un ostacolo per poterlo superare, ha creato la natura per potere, trionfando su di essa, affermarsi come libertà morale. La natura è il "materiale del dovere reso accessibile ai sensi". quindi l'esistenza profonda dell'Io è di natura morale (idealismo etico). L'Io pratico viene così ad avere il primato sull'Io teoretico. Il processo etico è infinito. Infatti essendo necessariamente finite tutte le determinazioni dell'Io questo è portato a superare sempre quel limite ed a porsi altri, in un processo infinito che costituisce la storia del mondo. "Lo scopo finale dell'essere razionale si trova necessariamente nell'infinito ed è tale che non lo si può raggiungere mai sebbene ci si debba incessantemente avvicinarsi ad esso".

## 2 Fredrick Schelling

Studente di teologia e di filosofia a Tubinga, arricchitosi di studi scientifici a Lipsia, fu chiamato all'università di Jena, collega di Fichte ed Hegel di cui fu amicissimo prima e avversario poi. eclissato dall'astro hegeliano, dal 1809 abbandona quasi lo studio non pubblicando più nulla. Insegnò a Monaco per 25 anni e, dal 1841 a Berlino, ove morì (1775-1854). Opere principali: *Idee per una filosofia della natura*; *Sistema dell'Idealismo trascendentale*.

### 2.1 L'idealismo fisico-oggettivo

Il pensiero di Schelling è stato denominato idealismo oggettivo o idealismo fisico per l'importanza attribuita alla natura ed idealismo estetico per l'importanza attribuita all'arte.

Fichte poneva l'Io come principio e fondamento di tutto: "L'Io è Tutto". Schelling invece restituisce alla Natura la stessa originaria età e dignità dell'Io, ponendo il fondamento dell'Essere nella totalità Natura – Spirito. Egli non sostituisce alla centralità dell'Io fichtiano una centralità della Natura ma centralizza la Totalità Spirito – Natura che egli chiama Assoluto, cioè identità assoluta di Spirito e Natura: "Tutto è Io". In S., Natura e Spirito non sono momenti successivi del medesimo processo, nel senso che la Natura viene prima dello Spirito e che lo Spirito sorge dalla Natura, ma essi sono invece la stessa cosa: Io Spirito è natura invisibile, la Natura è spirito visibile, cioè ragione inconscia che tende a diventare ragione conscia. Schelling afferma la spiritualità della Natura e la naturalità dello Spirito. Per Assoluto, dunque, Schelling intende il Principio infinito e creatore della realtà, cioè Dio stesso. Tale principio non è riducibile né al soggetto (allo Spirito) né all'oggetto (alla Natura). Infatti, essendo il fondamento di entrambi, è unità o identità dei medesimi, ossia Spirito e Natura, Soggetto e Oggetto, Consapevolezza e Inconsapevolezza, Libertà e Necessità, Identità e Realtà. Il processo attraverso il quale lo Spirito emerge dalla Natura, elevandosi a coscienza, si realizza mediante l'opposizione di due forze, l'Organicità, infinita forza

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

produttiva, e l'Inorganicità, forza antiproduttiva e imitatrice della prima. Il divenire della Natura coincide con la storia dello Spirito Assoluto. Essa è infinita perché niente può esaurire l'infinità della forza produttrice e quindi ogni determinazione finita essendo solo una fase transeunte del divenire cosmico, è destinata ad essere superata: ciò che appare morto è un tentativo fallito di quello "spirito gigante", di quel Gigante pietrificato nascosto nella Natura, che si dibatte tra forze opposte per liberarsi dalla sua materialità e giungere alla luce della coscienza. Da ciò la metafora di origine leibniziana di uno spirito dormiente nelle cose e destinato a svegliarsi con l'uomo. In questa tensione della Natura verso lo Spirito, già la luce fisica è come un annuncio della luce della coscienza: un tentativo che la natura fa di vedersi, di riflettere su se stessa. Lo Spirito, nella sua "odissea" dall'incoscienza alla coscienza attraverso la Natura, percorre una serie di fasi: dal mondo minerale ed inorganico al mondo vivente vegetale e quindi animale, dal mondo animale, inteso come massimo grado dell'intelligenza inconscia, alla sensazione cosciente dell'uomo in cui la Natura, varcando la soglia della coscienza, diventa pensiero cosciente: "Come la pianta si schiude nel fiore, così tutta la terra si schiude nel cervello dell'uomo, che è il sommo fiore di tutta la metamorfosi organica". La Natura dunque assume il ruolo di preistoria dello Spirito nel senso che la Natura costituisce il passato inconscio dell'Io in moto verso la coscienza: "La natura comincia in maniera inconscia e finisce coscientemente". Erano i tempi in cui si annunciava l'evoluzionismo di Darwin come teoria di continuità tra i vegetali, gli animali e l'uomo. Ma l'"*ascensus Naturae*" dello Schelling, non è da intendere in senso evoluzionistico. Esso non consiste in un movimento dal basso verso l'alto, dal meno perfetto al più perfetto, dalle parti al tutto ma, al contrario, il movimento è possibile perché il Tutto preesiste alle parti e queste parti sono i mezzi attraverso i quali il Tutto si rivela a se stesso. Con Schelling, dunque, dal tempo di Galileo che aveva instaurato una visione meccanicistica e causalistica dell'Universo, si torna ad una visione finalistica e teleologica (*telos*: fine; l'universo ha un fine intrinseco da realizzare, non è cioè sottoposto a cieca causalità) secondo

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

cui l'Universo non è solo una serie di parti in rapporto di causa ed effetto ma una Totalità organica e significativa tesa alla realizzazione di un progetto unitario. La filosofia della Natura di Schelling è dunque una forma di organicismo (ogni parte ha senso solo in relazione al tutto) e di finalismo immanentistico (nell'universo esiste una finalità oggettiva e reale che non deriva da un intervento esterno, di tipo divino, ma che risulta immanente alla natura stessa).

## 2.2 Idealismo estetico

Nella storia assistiamo al contrasto continuo tra due forze: la libertà che è propria dello Spirito e la necessità che è propria della Natura. L'uomo tende alla libertà ma trova continuamente dei limiti alla sua libertà spirituale in situazioni e fattori esterni che lo condizionano. C'è una forza superiore che fa sintesi però tra la libertà e il limite producendo la nostra realtà concreta. Si tratta di una eterna vicenda, per dirla con Fichte, d'incontro con il limite e il superamento del limite. È necessario concepire una forma superiore che operi una sintesi tra la naturalità necessitante e la libertà morale. Tale forma sintetica è riconosciuta da Schelling nella funzione estetica presente nel genio artistico. L'arte costituisce, secondo Schelling, l'espressione più efficace della filosofia, l'"organo" della filosofia, ossia l'attività privilegiata grazie alla quale si può cogliere l'Assoluto nella sua unità o identità di Spirito e Natura. Infatti, soltanto l'arte, afferma S., "apre al filosofo il Santuario dove in eterna ed originaria unione arde come in una fiamma sola quello che nella natura e nella storia è superato, e quello che nella vita e nell'azione, come nel pensiero, eternamente si cerca ed eternamente sfugge a se stesso". L'artista diventa così l'incarnazione dell'Assoluto, il vero filosofo della realtà, capace di cogliere l'essenza corporeo - spirituale dell'Universo. L'Assoluto, secondo S., può, dunque, essere colto e rivelato soltanto dall'attività estetica la quale riesce ad esprimere l'Assoluto che è infinito in modo finito. L'artista, infatti, quando crea è come preso da una forza divina che gli fa esprimere cose che egli non comprende pienamente ma che vive

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

concretamente. Egli è l'espressione vivente dell'Assoluto perché opera inconsciamente come opera l'Assoluto.

## 3 Hegel: dalla ragione Kantiana allo Spirito Assoluto di Hegel

Nato a Stoccarda nel 1770, studiò teologia a Tubinga. Compagno e amico dello Schelling di cui condivise le idee, come del Fichte, per staccarsene decisamente verso il 1809. Insegnò a Jena, Heidekberg e infine a Berlino col più lusinghiero successo di celebrità e gloria. Vi morì nel 1831. Opere principali: *Enciclopedia delle scienze filosofiche; Logica; Fenomenologia dello Spirito*.

Per Kant la ragione è comune a tutti gli uomini ed è funzione e non contenuto del processo conoscitivo. Per Hegel la ragione è il principio assoluto, uno Spirito umano unico, creatore della realtà ontologica. Egli riprende da Fichte il concetto dell'Io creatore di se stesso e del mondo, ma tale principio non può essere concepito come il Soggetto di Fichte, non può neppure essere concepito schellinghianamente come l'Assoluto, indistinzione di soggetto e oggetto. Poiché in esso è la ragione di tutto quello che è, del cosmo ordinato e perfetto, occorre concepirlo come principio di questo ordine e di questa perfezione. Ora nell'Assoluto schellinghiano naufraga ogni distinzione: esso è, secondo la definizione dello stesso Hegel, quella notte in cui tutte le vacche sono nere. Non si può assumere come principio di ordine, distinzione, finalità, che sono invece i caratteri più profondi del cosmo. E allora esso sarà concepito come idea. Senza dubbio l'idea è principio d'ordine e distinzione, sicché il mondo come sviluppo dell'idea, come sua manifestazione, dovrà ben portare i caratteri dell'ordine perfetto della ragione. E perciò l'idealismo hegeliano si dice idealismo logico o panlogismo, in quanto il principio fondamentale è l'idea e il reale tutto è concepito come sviluppo dell'idea.

### 3.1 Il sistema hegeliano

Il sistema Hegeliano è riconducibile a tre identità: finito-infinito, ragione-realtà, filosofia-realtà.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

- Finito-infinito

La natura è un prodotto inconsapevole dello Spirito, il mondo esterno un prodotto del mondo interno (l'Io pone il non-Io nell'Io...), ne deriva che la Natura (il Finito) è espressione dello Spirito (l'Infinito); ma il Finito da solo non ha alcun valore se non si ricongiunge alla totalità, una sintesi che si attua solo nel terzo momento, nello Spirito Assoluto.

- Ragione-realtà

Lo Spirito è il Creatore della realtà, per cui la razionalità dello Spirito si riflette nella razionalità del reale. Per Hegel tutto ciò che è razionale è reale, e tutto ciò che è reale è razionale, in quanto la ragione è immanente e diviene nel cosmo e quest'ultimo non è soggetto al caso, bensì è ordinato secondo precise leggi.

- Filosofia-realtà

La filosofia non ha il compito di progettare o plasmare gli avvenimenti (Illuminismo) ma di comprendere l'intima responsabilità del reale. Essa, afferma Hegel, è la nottola di Minerva, l'uccello notturno che inizia a volare solo la sera quando la realtà è bell'e fatta.

## 4 Il Monismo e la dialettica

“Monos” significa uno: la realtà è ridotta ad un unico principio non materiale, l’Idea. Quindi quello hegeliano è un monismo spiritualistico e siccome lo Spirito, la ragione è immanente all’umanità e al mondo si può parlare di monismo panteistico e panlogistico, di una Ragione-Realtà che procede per opposizioni (affermazione-negazione-riaffermazione). La realtà diviene, attraverso il processo triadico di: tesi-antitesi e sintesi.

Il Monismo Hegeliano è anche storico perché il divenire dialettico dello Spirito si attua attraverso la storia umana intesa come cammino dello Spirito. Per la concezione ebraico-cristiana, Dio è il creatore del mondo rimanendo inalterato prima e dopo la stessa creazione. Per la concezione idealistico-hegeliana, Dio (idea-ragione-spirito-umanità razionale e spirituale) non ha realtà autonoma ma diviene e si realizza solo attraverso le cose.

La legge interna dello sviluppo del principio fondamentale è la Dialettica. Come Aristotele, colta la realtà come essere, ne penetra la legge assoluta, il principio di non-contraddizione, così Hegel, colta la realtà come idea, cerca di penetrare il principio universale da cui procede lo sviluppo dell’idea. Tale legge è la sintesi degli opposti di cui si può vedere un’anticipazione già in Fichte e Schelling. Precisiamo ancora: l’idea (ossia la realtà in sé) non è determinazione, non è essere ma è divenire: è sintesi di due determinazioni opposte, tesi e antitesi. Ma questi opposti, come opposti sono soltanto la tesi e l’antitesi: ora tesi e antitesi non sono reali veramente, perché il reale veramente è solo la sintesi, in cui l’opposizione è, ma solo come superata (è l’intelletto che limita i singoli momenti e li considera rivali di per sé). Tesi e antitesi sono i momenti astratti della sintesi concreta. Si ricordi che la terminologia di “momento”, in sede idealistica, significa sempre appunto l’astratto rispetto al concreto, la considerazione volgare rispetto alla filosofia, non realtà ma astrazioni logiche (deformazioni della realtà concreta). La Dialettica hegeliana è una nuova logica, diversa da quella aristotelica. Questa aveva per suo principio fondamentale il principio di identità e

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d’autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

di non-contraddizione, secondo cui gli opposti non possono mai essere insieme, la realtà non è contraddittoria. Secondo la concezione hegeliana, il reale è sintesi di opposti: la contraddizione è l'anima della realtà. Dunque per Hegel applicandosi solo alla tesi e all'antitesi e non alla sintesi (laddove tesi e antitesi sono i momenti astratti, il finito) si ha la logica dell'astratto, la sua è la logica del concreto.

La prima logica è la logica della considerazione superficiale, scientifica, la seconda della filosofia. Si consideri a questo punto che dall'identità di Idea e realtà, risulti necessariamente l'identità di dialettica o filosofia e storia.

Dialettica o filosofia è lo sviluppo dell'idea; storia è lo sviluppo della realtà da cui anche l'identificazione di filosofia e storia. L'intero sistema (che risolve tutto, spirito e materia, pensiero e azione, politica ed economia, nella triade dialettica) si raccoglie tutto nella triade fondamentale dell'idea in sé, dell'idea fuori di sé, idea per sé.

L'idea in sé è il mondo della pura logica (in quanto scienza dell'idea pura). Nella "scienza della logica" poi sintetizzato nella prima parte dell'Enciclopedia, Hegel considera la struttura programmatica del reale che si specifica in un organismo dinamico di concetti o categorie (che sono sempre determinazioni del pensiero e della realtà in sé), reso indipendente da soggetti pensanti e dagli oggetti esistenti.

L'idea fuori di sé è il mondo della Natura (alienazione), degli oggetti, delle cose, in cui l'idea è presente ma inconscia, dimentica di sé, fuori di sé. E infine l'Idea per sé è il mondo dello spirito, il mondo della coscienza, nel quale l'idea si conosce, rientra in sé. Si ha dunque la divisione in filosofia logica, filosofia della natura, filosofia dello Spirito. Ognuna di queste parti si sviluppa in triadi dialettiche di cui ciascun membro dà origine a sua volta a un'altra triade e così via; sicché tutto l'Universo, tutto lo scibile risulta in una formidabile connessione organica, in una ferrea serie di consecuzioni e di concatenazioni, in un processo a spirale ascendente all'infinito. È qui che

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Hegel ha profuso una poderosa cultura, includendo nel divenire dialettico le varie posizioni di pensiero rispetto all'oggettività (le "logiche anteriori alla sua"), le scienze relative alla meccanica, alla fisica e alla fisica organica (le tre sezioni della filosofia della natura) fino ad arrivare alle scienze intorno all'uomo (lo Spirito) a partire dall'antropologia fino alla psicologia, al diritto, alla morale, all'arte, alla religione e alla storia della filosofia e da lì alla sua filosofia (autocoscienza di un processo che dovrebbe continuare all'infinito, ma si arresta, contraddittoriamente, avendo raggiunto la massima realizzazione nella civiltà tedesca e nel filosofo Hegel).

## 5 Hegel: La filosofia dello Spirito Soggettivo

Lo spirito è l'idea per sé, l'idea che dalla natura ritorna in sé per farsi soggettività e libertà, ovvero auto-creazione e auto-produzione. Anche questa affermazione dello Spirito succede secondo la norma dialettica. Esso è dapprima **Spirito soggettivo**, poi **oggettivo**, poi **assoluto**.

Lo spirito soggettivo è l'anima, la coscienza, il soggetto come affermazione e coscienza di libertà e di autonomia. Nel primo momento, infatti, l'antropologia studia lo spirito come anima, la fenomenologia (secondo momento) lo spirito in quanto coscienza, autocoscienza e ragione, la psicologia studia, invece, lo spirito nelle sue manifestazioni universali: il conoscere teoretico, l'attività pratica e il valore libero.

L'intento della Fenomenologia dello spirito è mostrare come la coscienza individuale possa innalzarsi allo Spirito Assoluto. Nella prima parte della fenomenologia dello Spirito, un'opera ripresentata, poi, nella Enciclopedia, predomina la coscienza che il soggetto ha dell'oggetto, attraverso la sintesi intellettuale (la conoscenza Kantiana) di certezza sensibile e percezione; ma l'oggetto, però, si risolve in se stessa e la coscienza diviene coscienza di sé, autocoscienza.

Nella sezione dell'autocoscienza si hanno due celebri figure: signoria e servitù e la coscienza infelice. In esse l'Eterno si temporalizza e il Divino assume una dimensione essenzialmente storica. Nella prima figura nel conflitto tra servo e padrone (che corrisponde alla società del mondo antico) si ha il subordinarsi dell'uno all'altro, di un'autocoscienza all'altra. Nel conflitto il signore è colui che afferma la propria indipendenza e rischia la propria vita, il servo, invece, a un certo punto preferisce perdere la propria indipendenza per avere salva la vita. Il riconoscimento di sé rispetto all'altro subisce, afferma Hegel, una paradossale inversione di ruoli, perché il signore nel momento in cui gode passivamente del lavoro dell'altro ne diventa dipendente, si scopre servo del suo servo; viceversa il servo, nel momento in cui lavora e trasforma le cose per il signore, si sente indipendente rispetto all'altro, padrone del suo padrone. Ma questo avviene

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

naturalmente solo nel rapporto logico; la figura non si conclude con una rivoluzione sociale e politica (Marxismo) ma con la coscienza dell'indipendenza del servo nei confronti delle cose e della dipendenza del signore nei confronti del lavoro del suo servo.

La coscienza infelice, l'altra celebre figura della fenomenologia, esprime in chiave religiosa la situazione sociale illustrata nel rapporto servo-padrone.

La coscienza è infelice perché vive la separazione del proprio Dio. Nell'ebraismo, Dio è un padrone assoluto, lontano e inaccessibile per l'uomo che si trova in uno stato di dipendenza. Anche per il cristianesimo medievale Dio-Cristo è irraggiungibile, il Dio incarnato si è dileguato nel tempo e nello spazio: è vissuto secoli fa, è risorto, i Crociati hanno trovato un Sepolcro vuoto. Ma la coscienza nel suo vano sforzo di unificarsi con Dio, fino ad arrivare alla mortificazione di sé, si rende conto, non nel Medioevo ma nel Rinascimento e nell'Età Moderna, di essere sé stessa Dio, l'Universale. È il momento della ragione.

## 6 Hegel: La filosofia dello Spirito Oggettivo

Nello Spirito Oggettivo la sintesi della libertà e della necessità, della spontaneità e della legge si ha nelle istituzioni storiche della famiglia, della società e dello Stato: in essi si realizza l'eticità, che è celebrazione dei valori della coscienza storica collettiva (da non confondersi con la moralità, che attiene ai valori della coscienza individuale).

Proprio nello Stato si ha la sintesi suprema della famiglia e della società, intesa come molteplicità di individui. Lo Stato è così l'incarnazione suprema dello Spirito oggettivo. Non nasce certo per contratto, non è posteriore e condizionato dai singoli, non è ad essi limitato e subordinato. È l'unica vera realtà nei riguardi dei singoli e delle famiglie: non implica una soppressione della società civile, momento necessario e ineliminabile, ma uno sforzo per superare i particolarismi verso il bene collettivo.

La concezione etica dello Stato è differente dal modello liberale di Stato volto a garantire la sicurezza e i diritti dei cittadini. Questo è compito della società civile e una teoria di tal tipo confonderebbe i due momenti e ridurrebbe lo Stato a semplice tutela dei particolarismi della società civile. "Se lo Stato viene confuso con la società civile e la destinazione di esso viene posta nella sicurezza e nella protezione e della libertà personale, allora l'interesse degli individui come tali è il fine estremo per il quale essi sono uniti".

La differenza si coglie anche rispetto al modello democratico di Rousseau per cui la sovranità risiede nel popolo. Egli afferma che lo Stato è espressione di volontà degli individui, che fa dipendere la vita sociale da un contratto (modello contrattualistico di Hobbes, ad esempio) che afferma che esistono diritti naturali prima e oltre lo Stato, insulta l'assoluta "autorità e maestà dello Stato". Esso è "l'ingresso di Dio nel mondo", "volontà divina": è lo Stato che fonda gli individui,

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

sia dal punto di vista storico-temporale (in quanto è cronologicamente “prima”), sia da un punto di vista ideale perché è superiore agli individui come il tutto è superiore alle parti.

Questo tipo di Stato pur essendo assolutamente sovrano non è, però, dispotico in quanto presenta la forma di uno stato di diritto, organizzato in base ad una costituzione non formulata a tavolino, ma necessariamente scaturita dalla vita collettiva di un popolo, svolta dallo spirito del popolo. Questa costituzione razionale è adeguata ad ogni popolo che “ha la costituzione che gli è adeguata” ed è identificata nella monarchia costituzionale moderna, che prevede poteri distinti ma non divisi tra loro: potere legislativo, governativo e principesco (il potere giudiziario, l’amministrazione della giustizia non è dello Stato ma della società civile che salvaguarda gli interessi dei singoli o delle corporazioni). Al potere legislativo concorre l’assemblea di rappresentanza delle classi (che sono tra il governo e il popolo distinto negli individui) per cui è la parte meno determinante del potere legislativo. I funzionari dello Stato sono deputati al potere governativo o esecutivo. Il principe è l’incarnazione dell’unità dello Stato, è la sovranità incarnata in un’unità reale.

Nel rapporto dello Stato con gli altri Stati non vi è limite alla indipendenza di ciascuno di essi; perciò solo nella guerra si afferma l’autonomia e l’individualità di ciascuno e per questo nesso si afferma lo Spirito universale nella storia del mondo, innalzando come momenti di sviluppo le varie nazioni. Quella nazione cui conviene tale momento evolutivo dello spirito universale è fatta la dominatrice del mondo nella sua epoca e perciò ogni altra è destituita di ogni diritto nei suoi riguardi, incarnazione dello Spirito universale in quel dato momento storico. Nella sua evoluzione cronologica lo Spirito universale segna quattro grandi periodi: orientale, greco, romano, germanico: il mondo germanico, lo Stato tedesco è dunque il popolo eletto nel quale lo Spirito universale ha raggiunto la sua più eccellente manifestazione.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d’autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

Da questo pur breve cenno è dato vedere il sintonismo della filosofia politica di Hegel con la consuetudine e la prassi politica dell'Europa e in particolare della Germania. Tutti gli elementi dell'anima politica germanica raccolti nel motto Deutschland uber alles (la Germania sopra tutto) sono qui teorizzati e filosoficamente dedotti: il pangermanesimo, il razzismo, il diritto della forza, l'assolutismo di Stato. Non meno importante è la dottrina intorno allo Spirito assoluto nel quale l'Idea giunge al pieno possesso di sé, si conosce per quello che è, principio primo e assoluto, ragione infinita dell'infinito suo sviluppo: l'Idea si riconosce Dio. E ciò in tre maniere, come arte, come religione, come filosofia. Nell'arte lo Spirito assoluto si coglie mediante l'intuizione; nella religione mediante la rappresentazione; nella filosofia mediante il concetto. Nell'arte e nella religione l'Idea assoluta è oggetto di intuizione, di fede, di sentimento; vien conosciuta per rappresentazioni sensibili o simboliche; nella filosofia invece essa è colta nella sua intima essenza, nel suo identificarsi con il pensiero libero e puro che la apprende. L'Idea come filosofia (s'intende filosofia hegeliana), ha coscienza di questa sua vita, di questa sua storia universale, del risolversi in sé di ogni altro, della sua identità insomma nelle tappe tutte del suo divenire. La filosofia è l'autocoscienza dello Spirito assoluto. Nel filosofo Dio giunge a coscienza di sé. Naturalmente anche il rapporto dell'arte e della religione con la filosofia deve essere intenso secondo la triade dialettica: arte e religione sono inverte nella filosofia. E perciò anche la religione è una forma inferiore e imperfetta di filosofia.

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*

## Bibliografia

- Abbagnano N. – Fornero G. *"Itinerari di filosofia"*, protagonisti, testi , temi e laboratori; Vol. II, Ed. Paravia
- Abbagnano N. – Fornero G. *"Le tracce del pensiero"*; Vol.II, Ed. Paravia
- De Bartolomeo M. –Magni V. *"Filosofia"*, Vol. II, Ed. Atlas

*Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)*